

Domenica 31 marzo 2019, ore 11.50

ENSEMBLE “GIORGIO BERNASCONI”
DELL’ACCADEMIA DEL TEATRO ALLA SCALA

FEDERICA SEVERINI, MEAGAN SLATTERY, *violini*

ALESSANDRA DI PASQUALE, *viola*

THOMAS BERTOLOTTI, *violoncello*

FRANCESCO GIORDANO, *contrabbasso*

YURI GUCCIONE, ILARIA RONCHI*, *flauto, (*anche ottavino)*

CHARLES RAOULT-GRAIC, *oboe*

PAOLA SCOTTI, *corno inglese*

GIONA PASQUETTO, *clarinetto*

ROSARIO FERRAZZO, *clarinetto piccolo*

ANDREA ALBANO, *clarinetto basso*

SOFIA COLLIARD, *fagotto*

RICCARDO RINALDI, *controfagotto*

FIRENZO RITORTO, ADRIANO MASCIARELLI, *corno*

MARCO MARRI, *tromba*

MARCO ANGIUS, *direttore*

PROGRAMMA

RICHARD WAGNER

(1813 – 1883)

Idillio di Sigfrido (1870)

CHARLES IVES

(1874 – 1954)

The Unanswered Question (1908)

ARNOLD SCHÖNBERG

(1874 – 1951)

Kammersymphonie per 15 strumenti n 1 op 9 (1906)

Langsam

Sehr rasch

Viel langsamer aber doch fließend

Viel langsamer

Etwas bewegter

ENSEMBLE “GIORGIO BERNASCONI” DELL’ACCADEMIA DEL TEATRO ALLA SCALA

L’Ensemble dell’Accademia del Teatro alla Scala è nato nel 2007 per iniziativa di Giorgio Bernasconi, direttore d’orchestra e didatta che ha profuso molte delle sue energie a sostegno della musica del Novecento, dalla produzione storica a quella contemporanea. Due anni dopo la scomparsa di Bernasconi, avvenuta nel 2010, l’Ensemble ha voluto rendergli omaggio intitolandogli il nome del gruppo e il nuovo direttore artistico, Marco Angius, ha proseguito e ulteriormente esteso il lavoro di formazione dei giovani musicisti che lo compongono in un ambito pochissimo frequentato negli anni di Conservatorio. A oggi, sotto la guida dello stesso Bernasconi, di Francesco Angelico, Francesco Bossaglia, Olivier Cuendet, Georges-Elie Octors, Fabián Panisello, Renato Rivolta, Jonathan Stockhammer e Yoichi Sugiyama, l’Ensemble ha tenuto concerti in sedi prestigiose e nell’ambito di festival tra i più importanti: al Teatro alla Scala per MI-TO Settembre Musica, a Venezia per la Biennale Musica, a Roma al Palazzo del Quirinale per Rai-Radio3, a Caserta nel Teatrino della Reggia, al Teatro Sociale di Como, al Teatro Ponchielli di Cremona e a Cortina d’Ampezzo per il Festival “Dino Ciani”.

Fra il 2011 e il 2012 l’Ensemble ha eseguito *Quartett*, di Luca Francesconi, in una coproduzione che ha visto coinvolti il Teatro alla Scala, le Wiener Festwochen e lo Holland Festival di Amsterdam. Nel 2014 è stata la volta del *Dittico giapponese* di Luca Mosca, nell’ambito della rassegna “Milano Musica”, mentre più di recente ha eseguito e sta tuttora portando in tournée *The Yellow Shark*, ultimo lavoro di Frank Zappa, con la direzione di Peter Rundel, musicista che in qualità di violinista e direttore aveva partecipato al varo di quel progetto nel 1993, poco prima della morte dell’autore.

A questi impegni si aggiungono i concerti tenuti dall’Ensemble “Giorgio Bernasconi” presso il Ridotto dei Palchi del Teatro alla Scala, sede della stagione musicale dell’Accademia, nel corso dei quali la formazione da camera ha avuto modo anche di cimentarsi con brani del Novecento sperimentale, ma ormai storico, da Stockhausen a Ligeti, e con opere del passato in versione originale o rivisitata, come nel caso dei *Contrappunti dell’Arte della Fuga* di Bach nella forma orchestrata nel 1936 da Roger Vuataz.

L'attività dell'Ensemble "Giorgio Bernasconi" si colloca all'interno di quella dell'Accademia del Teatro alla Scala, scuola le cui origini risalgono al 1813, quando venne fondata la Scuola di Ballo del Teatro, e che nel dopoguerra è stata rilanciata prima da Arturo Toscanini, con la creazione dei Cadetti della Scala, quindi da Tito Varisco, direttore degli allestimenti scenici che negli anni Settanta aggiunse ai programmi di formazione musicale anche quelli per scenografi di teatro con l'obiettivo di trasmettere alle nuove generazioni l'eccellenza dell'abilità creativa e manuale degli artisti scaligeri. Intorno a questi nuclei si è sviluppata la realtà attuale dell'Accademia, definita nel 2001 come fondazione di diritto privato e che si articola in quattro Dipartimenti: Musica, Danza, Palcoscenico-Laboratori, Management. Nei corsi dell'Accademia prestano la loro esperienza sia i professionisti del Teatro alla Scala, sia gli artisti ospiti e i maggiori esperti dei rispettivi settori.

MARCO ANGIUS

Marco Angius è uno dei direttori d'orchestra italiani oggi maggiormente in vista ed è, dal 2015, alla guida musicale e artistica dell'Orchestra di Padova e del Veneto. Per il repertorio contemporaneo è una figura di riferimento. Ha diretto formazioni celebri come l'Ensemble Intercontemporain, la Tokyo Philharmonic Orchestra, l'Orchestra Sinfonica Nazionale della Rai, l'Orchestra del Maggio Musicale Fiorentino e quella del Teatro Comunale di Bologna, l'Orchestra Sinfonica "Giuseppe Verdi" di Milano, oltre all'Orchestra della Svizzera Italiana, all'Orchestre de Chambre de Lausanne, alla Muziekgebouw/Bimhuis di Amsterdam e a molte altre ancora. È stato ospite in festival come la Biennale Musica di Venezia, MI-TO Settembre Musica, Warsaw Autumn Festival, Ars Musica di Bruxelles, deSingel di Anversa (con l'Hermes Ensemble, di cui è principale direttore ospite), Festival Traiettorie, Milano Musica, Romaeuropa Festival.

È fondatore dell'ensemble Algoritmo, specializzato nella musica contemporanea, con il quale ha vinto nel 2007 il Premio del Disco della rivista «Amadeus» per *Mixtim* di Ivan Fedele e con il quale ha inciso, fra l'altro, *Luci mie traditrici* di Salvatore Sciarrino. Con l'Orchestra Sinfonica Nazionale della Rai ha inciso tutta l'opera per violino e orchestra di Ivan Fedele e con l'Ensemble Prometeo l'integrale degli *Imaginary Landscapes* di John Cage. È autore di monografie sulla musica di Salvatore Sciarrino (*Come avvicinare il silenzio*, 2007) e di Ivan Fedele (*Ali di Cantor*, 2012), oltre che di numerosi scritti sulla musica contemporanea tradotti in varie lingue. Tra le sue produzioni più recenti: *Jakob Lenz* di Wolfgang Rihm al Teatro Comunale di Bologna, *La volpe astuta* di Leoš Janáček all'Accademia Nazionale di Santa Cecilia, *L'Italia del destino* di Luca Mosca al Maggio Musicale Fiorentino. Intensa la sua attività concertistica con l'Ensemble dell'Accademia Teatro alla Scala, giovane formazione della quale dal 2012 è anche coordinatore artistico.

The Unanswered Question è una partitura originalissima, e lontana dalla tradizione europea, che Charles Ives scrisse nel 1908 e revisionò negli anni Trenta, ma che venne eseguita per la prima volta solo nel 1941. A riflettere, chiacchierare, approfondire il tema e disperarsi intorno all'eterna domanda sull'esistenza sono di volta in volta singoli strumenti e gruppi di strumenti che interpretano i livelli della chiacchiera, della saggezza o della fede per lasciare infine l'interrogativo in sospeso.

L'Idillio di Sigfrido venne eseguito per la prima volta il 25 dicembre 1870 nella villa di Tribshen dove Wagner abitava con la moglie Cosima e il figlio Siegfried, nato nel giugno del 1869. Cosima festeggiava il suo compleanno il 24 dicembre e la composizione era stata concepita precisamente come un regalo di compleanno a sorpresa. Benché il Sigfrido a cui si riferisce il titolo sia il figlio, nell'opera che porta lo stesso titolo sarebbero confluite alcune idee presenti in questo brano e che Wagner aveva già annotato da tempo.

La Kammersymphonie op. 9, composta nel 1906, è una pietra angolare nella strada da Arnold Schönberg, compositore che ha letteralmente cambiato il volto della musica del Novecento con la sua sperimentazione e l'ideazione del metodo dodecafonico. L'armonia tradizionale, in questo caso, non è ancora del tutto abbandonata, ma sovrapponendo tonalità diverse ed evitando le formule consuete Schönberg già apre verso un principio nuovo: quello che porta, secondo le sue parole, alla «fusione di melodia e armonia». Anni dopo Schönberg evidenziò un altro aspetto di novità di questa composizione: il tentativo di creare una nuova orchestra da camera, ovvero un complesso capace di competere con la nascita della radio e con la necessità di ridurre i costi proibitivi «delle nostre orchestre-mammuth». La storia in questo caso, scriveva Schönberg, è stata deludente: «la mole delle orchestre ha continuato a crescere [...] e anch'io ho dovuto tornare a scrivere per grande orchestra».